



Imprese di nuovo tipo per lo sviluppo agricolo

Secondo le statistiche ufficiali le cooperative agricole nel Mezzogiorno sono complessivamente oltre 4.000, costituite, nella loro stragrande maggioranza negli ultimi quindici anni. Si può dire che, per questo aspetto il Mezzogiorno non sfugge affatto, rispetto alle altre zone del Paese. Il «divario» che si è accentuato all'interno dello stesso settore agricolo sotto altri aspetti — redditi, occupazione, produttività — si è invece grandemente attenuato per quanto riguarda lo sforzo dei coltivatori di darsi delle strutture di produzione e di commercializzazione. Benché l'Annuario di Agricoltura non lo rilevi (del resto la voce «cooperazione» non figura neppure nell'indice di questo compendio statistico del Ministero), si tratta di un fatto di grande rilievo, se si teni fermo che il Mezzogiorno non è tanto una «area deppressa» (come ce ne sono tante altre in Europa), ma una «grande disgregazione sociale». Aggregando decine di migliaia di produttori la cooperazione nel Mezzogiorno si sostituisce una risposta proprio al nocciolo della «questione meridionale»: una risposta all'aggressione delle concentrazioni monopolistiche, alla ricerca di nuovi strumenti di espressione democratica di piccole capacità imprenditoriali, una struttura per il concreto esercizio dell'attività delle regioni in materia agricola.

relativo equilibrio colpendo il livello di vita dei lavoratori anziché attraverso profonde trasformazioni di struttura. Non tutto però è fermo mentre gli oratori della «Giornata del Mezzogiorno» puoi tirare le somme dei suoi risultati. Una vasta rassegna delle potenzialità, interne ed internazionali, cui fa riscontro la sterilità delle iniziative politiche ed il mordersi la coda di una gestione della crisi economica che ricerca ancora di riacquistare un

cato, l'industria, le banche. C'è bisogno di concretezza. E non è soltanto ai grandi gruppi industriali, foraggiati dallo Stato, che si chiede di rendere conto del proprio ruolo. Ma è anche necessario del modo in cui trovano spazio l'iniziativa e la ricerca di un migliore uso delle risorse che nel Mezzogiorno esistono. Anche per questo abbiamo deciso di dedicare lo «speciale» di questa 38^a Fiera del Levante al movimento cooperativo: uno dei potenziali più genuini dell'economia italiana che rimane largamente inutilizzato.

r. s.

Bisogno di concretezza

La 38^a Fiera del Levante si concluderà lunedì ma già domani, col dibattito indetto per la «Giornata del Mezzogiorno», puoi tirare le somme dei suoi risultati. Una vasta rassegna delle potenzialità, interne ed internazionali, cui fa riscontro la sterilità delle iniziative politiche ed il mordersi la coda di una gestione della crisi economica che ricerca ancora di riacquistare un

LA COOPERAZIONE NEL MEZZOGIORNO

DOMANI si tiene alla Fiera del Levante il convegno sui «ruoli della cooperazione nel Mezzogiorno».

Questa iniziativa, che trova impegnati l'Ente Regione e il Movimento cooperativo pugliese, rifilca e focalizza ancora una volta i problemi e i modi attraverso i quali è possibile partecipare come cooperazione al dibattito per avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno in questo momento così difficile e precario dell'economia del Paese.

La Lega Nazionale delle Cooperative, per la sua natura di organizzazione di imprese economiche, governate e gestite da un forte movimento di soci e articolate nei comparti economici più diversi, ed espressione di forze sociali le più differenziate (contadini, operai, consumatori, operatori culturali, artisti, commercianti), si è sempre posta il problema della sua presenza e del suo rafforzamento nel Mezzogiorno, per essere partecipe della lotta per la trasformazione strutturale del Paese, di cui appunto il Mezzogiorno e l'agricoltura sono parti fondamentali e insostituibili. Non solo, quindi, azione solidaristica verso popolazioni e zone disgregate del Paese né soltanto impegno per una più estesa presenza nazionale del Movimento cooperativo, ma anche e soprattutto risposte a problemi reali, urgenti, a cui sono legate la nostra strategia di sviluppo, la nostra concreta possibilità di dare un contributo di rilievo alla soluzione dei

problematiche della società.

Formulare proposte per lo sviluppo della cooperazione significa formulare proposte per sciogliere i nodi che riguardano l'insieme dei problemi strutturali del Mezzogiorno e, più in generale, del Paese. Affrontare i problemi del caro vita, del controllo dei prezzi ha, infatti, un senso se si affrontano i problemi della carne, della pasta, dello zucchero e, quindi, delle produzioni che stanno a monte: grano duro, foraggi e mangimi, barbabietole. In sostanza ciò, appunto i problemi delle strutture: irrigazione, culture mercato.

Siamo vogliano affrancare le produzioni meridionali dalle rendite parassitarie, occorre produrre di più e meglio, ma occorre anche intervenire nella commercializzazione di quelle produzioni con misure giuste, prima di tutto attuando e rafforzando le strutture nazionali del Movimento cooperativo, nella comprensione che senza lo sviluppo produttivo e la difesa del potere contadino meridionale non si avrà un forte potere contadino sulla crescita del Paese.

Invertire la tendenza, dare avvio ad un nuovo meccanismo di sviluppo, proporsi un nuovo modo di governare e di programmare l'intervento pubblico significa affrontare nei fatti i problemi del Mezzogiorno. A questo fine occorre creare nuovi filoni di intervento pubblico per determinare forme di aggregazione economica: a questo fine occorre scegliere la cooperazione, insieme con le Partecipazioni statali e l'impresa privata non speculativa, come

zadubbio, quello del collegamento, nel Mezzogiorno, tra produzione agricola e circuito distributivo.

Ciò favorirà la crescita delle strutture cooperative nel Mezzogiorno, la cui presenza, a sua volta, consentirà un rafforzamento complessivo del Movimento e farà aumentare la sua capacità contrattuale sul mercato e nei rapporti con i poteri pubblici.

Di notevole interesse economico-strutturale è l'impegno della cooperazione per la costruzione di un tessuto associazionistico nel settore dell'artigianato, della minor impresa (per i quali gli investimenti e il credito sono essenziali anche ai fini dell'occupazione e dell'assetto del territorio) nel settore della casa. I fatti di Roma, a S. Basilio, dimostrano nella loro crudezza drammaticità quanto l'emigrazione e la spoliazione sociale ed umana delle regioni meridionali, congestivando le città e rendendo distorto lo sviluppo sociale, abbiano pesato negativamente sulla crescita del Paese.

Invertire la tendenza, dare avvio ad un nuovo meccanismo di sviluppo, proporsi un nuovo modo di governare e di programmare l'intervento pubblico significa affrontare nei fatti i problemi del Mezzogiorno. A questo fine occorre creare nuovi filoni di intervento pubblico per determinare forme di aggregazione economica: a questo fine occorre scegliere la cooperazione, insieme con le Partecipazioni statali e l'impresa privata non speculativa, come

Alvaro Bonistalli

Controparte delle Regioni e Partecipazioni statali

L'impresa cooperativa pone tutti di fronte a nuove scelte - Il fallimento della politica meridionalistica è la conseguenza di un distacco dagli interessi reali dei lavoratori che l'associazionismo economico può superare

Una politica economica che non trovasse ancora nel Mezzogiorno nell'Agricoltura, nei suoi punti centrali e qualificanti, non potrebbe avere alcuna possibilità di successo soprattutto oggi, in una situazione in cui un reale superamento della grave crisi economica non può riscrivere nei resti del Mezzogiorno, per essere partecipe della lotta per la trasformazione strutturale del Paese, di cui appunto il Mezzogiorno e l'agricoltura sono parti fondamentali e insostituibili. Non solo, quindi, azione solidaristica verso popolazioni e zone disificate del Paese né soltanto impegno per una più estesa presenza nazionale del Movimento cooperativo, ma anche e soprattutto risposte a problemi reali, urgenti, a cui sono legate la nostra strategia di sviluppo, la nostra concreta possibilità di dare un contributo di rilievo alla soluzione dei

problematiche della società.

Formulare proposte per lo sviluppo della cooperazione significa formulare proposte per sciogliere i nodi che riguardano l'insieme dei problemi strutturali del Mezzogiorno e, più in generale, del Paese. Affrontare i problemi del caro vita, del controllo dei prezzi ha, infatti, un senso se si affrontano i problemi della carne, della pasta, dello zucchero e, quindi, delle produzioni che stanno a monte: grano duro, foraggi e mangimi, barbabietole. In sostanza ciò, appunto i problemi delle strutture:

irrigazione, culture mercato.

Siamo vogliano affrancare le produzioni meridionali dalle rendite parassitarie, occorre produrre di più e meglio, ma occorre anche intervenire nella commercializzazione di quelle produzioni con misure giuste, prima di tutto attuando e rafforzando le strutture nazionali del Movimento cooperativo, nella comprensione che senza lo sviluppo produttivo e la difesa del potere contadino meridionale non si avrà un forte potere contadino sulla crescita del Paese.

Invertire la tendenza, dare avvio ad un nuovo meccanismo di sviluppo, proporsi un nuovo modo di governare e di programmare l'intervento pubblico significa affrontare nei fatti i problemi del Mezzogiorno. A questo fine occorre creare nuovi filoni di intervento pubblico per determinare forme di aggregazione economica: a questo fine occorre scegliere la cooperazione, insieme con le Partecipazioni statali e l'impresa privata non speculativa, come

risposta peculiare in settori economici particolari, nelle strutture dei servizi sociali e culturali.

Come rispondere a questi gravi e urgenti problemi che si pongono nelle regioni meridionali? La cooperazione, per quanto forte, non potrà dare da sola sufficienti e qualitative risposte alle esigenze della popolazione meridionale, se non verrà sostenuta dai poteri pubblici, specialmente attraverso una diversa politica di diritti.

Su questo dobbiamo richiamare l'attenzione delle forze politiche, dell'organizzazione sindacale, delle associazioni professionali della città e della campagna.

Per quanto ci riguarda intendiamo mobilitare tutte le nostre forze, primi fra tutti i punti qualificati del Movimento e per costruire piani settoriali di sviluppo, per formulare proposte nei vari comparti di attività, a cominciare dall'agricoltura, e segnatamente nei settori della zootechnica, delle biotole, del granoturo e dell'olio per affrontare un rigoroso confronto con le Regioni e la Cassa del Mezzogiorno.

Andiamo al confronto con apertura, per cogliere suggerimenti e proposte che possono migliorare le nostre elaborazioni, ma pronti ad aprire le vertenze con le Regioni, qualora non si cogliesse il senso delle nostre proposte, qualora non si lavorasse a superare i ritardi che purtroppo ancora esistono.

Alvaro Bonistalli

una radicale trasformazione dell'agricoltura senza fondarsi sull'associazionismo e la cooperazione fra i produttori agricoli.

Siamo tuttavia ben consapevoli che la proposta che avanza il movimento cooperativo non è certo sufficiente da sola a mutare il volto del meridione. Noi crediamo che oggi più che mai, determinante, assieme alle scelte sul terreno economico, sia il ruolo che assume l'intervento pubblico e in particolare a partecipazione statale.

Fino ad oggi questo intervento ha rappresentato non

più un elemento di crescita e di diffusione del tessuto produttivo,

ma di utilizzazione più estesa

delle risorse materiali ed umane, un incentivo allo sviluppo e alla ristrutturazione dell'agricoltura, ma al contrario un fattore che ha contribuito all'aggravamento delle condizioni generali del Mezzogiorno nonostante la non rinnovabilità delle risorse naturali del contesto meridionale.

Protagoniste della costruzione di cattedrali nel deserto, le aziende a partecipazione statale e della cooperazione sono solo non hanno minimamente concorso con la loro presenza a modificare la struttura socio-economica del Mezzogiorno.

Una politica nuova per il Mezzogiorno, una politica di rinnovamento profondo nel tempo, economico e sociale può trovare nell'impegno congiunto delle Regioni e della cooperazione statale e della cooperazione la sola garanzia di attuazione e di successo.

Costruire e consolidare nel-

lo sviluppo produttivo una va-

sta rete di forme associative

e cooperative non è soltanto

una condizione essenziale per

il superamento della crisi eco-

nominica, ma è anche la condi-

zione per innalzare nel Mezzo-

giorno un muro invalicabile

contro ogni tentativo di

riportare un rifugio nel

Mezzogiorno è certamente

una condizione indispensabile

per una nuova politica: co-

me sarebbe infatti possibile

avviare a soli

investimenti

da questa spinta oggettiva

che non trovasse ancora nel

Mezzogiorno.

E' chiaro in questo senso,

che la presenza più estesa

degli associati nel

Mezzogiorno è certamente

una condizione indispensabile

per una nuova politica: co-

me sarebbe infatti possibile

avviare a soli

investimenti

da questa spinta oggettiva

che non trovasse ancora nel

Mezzogiorno.

E' chiaro in questo senso,

che la presenza più estesa

degli associati nel

Mezzogiorno è certamente

una condizione indispensabile

per una nuova politica: co-

me sarebbe infatti possibile

avviare a soli

investimenti

da questa spinta oggettiva

che non trovasse ancora nel

Mezzogiorno.

E' chiaro in questo senso,

che la presenza più estesa

degli associati nel

Mezzogiorno è certamente

una condizione indispensabile

per una nuova politica: co-

me sarebbe infatti possibile

avviare a soli

investimenti

da questa spinta oggettiva

che non trovasse ancora nel

Mezzogiorno.

E' chiaro in questo senso,

che la presenza più estesa

degli associati nel

Mezzogiorno è certamente

una condizione indispensabile

per una nuova politica: co-

me sarebbe infatti possibile

avviare a soli

investimenti

da questa spinta oggettiva

che non trovasse ancora nel

Mezzogiorno.

E' chiaro in questo senso,

che la presenza più estesa

degli